

# LA COSTITUZIONE DEL PERCETTIVO "ALTER EGO"



Ci sono produzioni di proto-costituzione che non danno ancora oggetti, che non costituiscono ancora il mondo, ma preparano gli "ingredienti" di ciò che sarà il mondo costituito. Ci riferiamo, più specificamente, al campo della sintesi passiva, il cui principale strumento è il meccanismo di associazione che, a sua volta, si lascia guidare dalla somiglianza e dalla dissomiglianza. La somiglianza e la dissomiglianza sono, a loro volta, organizzati in una sorta di albero logico, in cui le relazioni di identità e differenza sono inter-definite. In effetti, tra i dati sensibili del bianco e del rosso c'è una differenza inclusa nel generale "dato visuale".

Il bianco differisce dal rosso in tanto che un dato visuale è determinato, tuttavia assomiglia al rosso cosicché è distinto dai dati acustici. Cosa rende possibile, all'interno del Leib, il corpo fenomenologicamente vissuto o la "carnalità", e in che differenza? Che tipo di dispiegamento è necessario perché il Leib senta una porzione di sé diversa da un'altra? Com'è possibile che la sfera del sé generi da sé l'eterogeneo?

L'ambito della sintesi passiva è un campo di tabulazione continua tra parità ed eterogeneità. La parità e l'eterogeneità hanno la loro nota fenomenologica nel contrasto e nella ripetizione che, a loro volta, si lasciano notare in una sintesi di coprimento dei contenuti che può essere parziale o totale. A seconda della coincidenza tra due contenuti, una remissione passiva (Verweisung) sorgerà da uno di essi all'altro. Evidentemente, il coprimento perfetto genera una remissione che è fusione e produce omogeneità. Una sintesi di coincidenza imperfetta genera eterogeneità, ma non lascia di essere sintesi, sintesi di un certo tipo. In ogni

caso, il corpo stesso o il Leiblichkeit annotano da sé il perfetto non-coprimento tra due dei suoi contenuti sensibili. Per caso il sé deve eclissarsi in se stesso, per pensare al percorso di ripartizione e non di ri-coprimento? La domanda prevale sulla liceità, quando notiamo che l'eterogeneità e l'omogeneità sono in co-appartenti. L'omogeneo presuppone un'omogeneizzazione che si presenta, come qualcosa di precedente, con il differente.

L'eterogeneo, per riconoscersi come tale, suppone un movimento reciproco di proto-unificazione. Abbiamo riconosciuto la carnalità, il Leib nella sua Leiblichkeit come una di queste proto-unificazioni. Uno dei principali, nell'ordine della sintesi passiva, insieme con l'unificazione del presente vivente, che assicura l'inclusione di ogni cosa nuova, ora nel flusso del tempo. L'eterogeneo è quindi una condizione preliminare affinché l'omogeneo sia notato. L'eterogeneo come tale deve essere generato in un regime di sintesi passiva. Quindi, l'altro, l'alterità, costituisce, in un certo modo, un tipo di sintesi associativa. Questa è una delle domande fondamentali della quinta delle Meditazioni cartesiane di Husserl.

Per caso non ci esorta a pensare che, anche nella sfera profonda della sintesi passiva, è già ciò che accade in seguito come eminentemente altro, l'alter ego, da cui deriva la sintesi associativa menzionata? Ciò ci costringerebbe, in ogni caso, a individuare l'alter ego a un livello di incontro della costituzione a cui non eravamo abituati; a un livello a cui la fenomenologia egologica sembra contemplare solo il relativo dell'ego stesso, l'ego proprio come solus ipse, come se già avesse "abbastanza", e deve e avrebbe dovuto trattare con una sorta di costituzioni di base (quelle che costituiscono la matrice costituente – e, quindi, costitutiva – di tutto il resto) per poi costituire i primi strati del mondo.

Tuttavia, già nella prima parte di questo articolo abbiamo

analizzato la sfera del sé, e ci eravamo resi conto che la sua auto-costituzione sembra richiedere un'alterità. Forse quell'alterità, a livelli costituenti molto profondi, si basa sul contatto con l'alter ego. Qual è la relazione tra l'alter ego e ciò che nei livelli profondi della costituzione corrisponde ai primi dati eterogenei dell'io? Husserl, nelle Meditazioni Cartesiane, è contundente quando ci dice che l'io non è l'altro io.

Per il resto, ciò che nel regno del sé si manifesta come alterità irriducibile diventa l'utile della temporalità stessa. In effetti, il tempo immanente produce continuamente un presente diverso che deve essere integrato nel flusso preimpostato del tempo immanente dell'io, assimilato a una corrente di esperienze già sempre incanalate che ha il proprio ritmo, la propria struttura, la propria logica.

Il nucleo di ciò che è estraneo all'io sembra essere l'originale temporale o archi-impressione. Il suggerimento espresso in poche righe sopra potrebbe assumere la forma della seguente domanda: qual è il legame tra temporalità e pura relazione con l'altro come alter ego? Prima di passare a questa domanda, notiamo che il tempo interno ha anche, come l'ego, il problema che non può essere ridotto eideticamente attraverso il metodo delle variazioni.

La riduzione eidetica non si muove nel puro campo delle possibilità, ma presuppone già la sua effettività, poiché, in effetti, qualsiasi trance di variazione presuppone già un tempo immanente. Esattamente la stessa cosa accade con la carnalità, che è pura fatticità o proto-fatticità, efficacia presente nella stessa trance dell'operazione di variazione eidetica, un'assunzione ineludibile della prima. Le matrici della fenomenalizzazione hanno questo misterioso statuto di essere archi-fatticità, e sono situate più vicino a ogni razionalità. In effetti, le teleologie razionali di adempimento nei fenomeni presuppongono l'essere effettivo, gli eventi dell'io, il corpo e il tempo. Che questi siano anche

ritorni costitutivi, possibilità a priori di correlazione intenzionale, è ciò che Husserl cerca di pensare sotto la categoria di auto-costituzione.

Queste costituzioni hanno il problema – già suggerito nella prima parte di questo lavoro – che presuppongono quelle successive. In effetti, abbiamo visto qual'è il modo in cui la fenomenologia pensa che la costituzione della carnalità, sembri presupporre il corpo esterno. Tale, a lungo termine, sarà il problema che ci occupa in questo studio: come il corpo interno e il corpo esterno sono interdipendenti e si presuppongono l'un l'altro. Un'alternativa alla ricostruzione propriamente trascendentale di qualsiasi fenomeno può essere quella di rinunciare a questa sorta di indifferenza strutturale della correlazione a priori (in quanto tale) rispetto a una qualsiasi delle sue costituzioni. Dovremo, alla fine, essere d'accordo sul fatto che questi sono gli archi-fatti che stabiliscono la correlazione a priori stessa, nell'a-priori di una correlazione concreta.

Affrontiamo ora il problema della costituzione dell'alterità e solleviamo la questione dell'intensità della costituzione dell'alter ego, di quel "primo non io" a cui si riferisce Husserl. Questo problema ci porta, a sua volta, ad affrontare la questione del Leiblichkeit, della carnalità trascendentale, che è qualcosa di ineluttabile al momento di affrontare il problema della costituzione dell'alter ego. Il problema della relazione tra la carnalità e la costituzione del percettivo alter ego è concentrato nella relazione (precedente?) inerente all'ego trascendentale tra il suo corpo interno e il suo corpo esterno, tra le relazioni (interdipendenti o univocamente fondate? ) di in-corporazione e in-carnazione. In linea di principio, tutto il senso è costituito in, da, secondo e per l'ego trascendentale. Non c'è bisogno di cercarlo al di fuori delle parentesi fenomenologiche. Ogni senso ha in un certo modo uno scambio nella sfera del sé (che è il significato sia di "improprio", che di "indipendente da me").

Ora, questo idealismo senza un residuo noumenico è legato alla greve obiezione epistemologica del solipsismo. Quindi, il problema della costituzione del senso dell'alter ego è, in un certo modo, il grande problema della fenomenologia. Come significato, è una esibizione dell'ego, ma nella misura in cui lo è, sembra che debba essere indipendente dalla sua genesi egologica.

L'analisi intenzionale incontra il problema molto serio – uno dei problemi fondamentali della fenomenologia – nel seguire il significato della linea trascendentale che sembra tornare in contraddizioni. Contraddizioni su cosa? Contraddizioni rispetto alle verità che sembra forzare la stretta osservanza della correlazione a priori. Nello spazio aperto da quelle prime verità dettate dalla correlazione a priori, dove vengono generate le intersezioni. Queste introspezioni ruotano contro quelle verità di base che hanno permesso la possibilità di quelle stesse.

Come concettualizzare, senza violare la struttura di base della fenomenologia, che ciò che stiamo vedendo è, a rigor di termini, un altro io, cioè un altro ego trascendentale? Com'è possibile pensare che nel campo dell'io trascendentale che è un io apparente, si forgia, si apre il cammino della costituzione "alter ego", con il significato "un altro io trascendentale"?

Ciò che ci viene presentato con il corpo dell'altro, e il suo rapporto con l'effettiva presentazione di quel corpo stesso sarà, qui, uno dei problemi fondamentali. Andiamo piano. La percezione che ho di me sembra prima, la percezione esterna, che è quella del corpo dell'altro che possiedo. Sembra, diciamo, o così dovrebbe essere nell'ordine trascendentale della costituzione, se vogliamo portare fino alla fine il rigore della fenomenologia. In ogni caso, la mia esperienza somatica è individuata in modo diverso rispetto al corpo dell'alter ego. Mentre il corpo dell'alter ego sembra (intendo a quanto pare) un esibizione trascendentale in più, che, lì,

apparirebbe nello spazio allo stesso grado degli altri oggetti del mondo, il mio corpo interno e l'esperienza precedente e originale, che è quello che ho di esso, è l'origine di tutto lo spazio, ed è propriamente spazializzante. Non posso mai accedere a questa percezione del corpo dall'interno nel caso dell'altro. Non come negli altri, in origine, vivi. Proprio per questo posso percepire l'altro come un altro.

L'altro, certamente, può essere dato a me in intuizione, ma mi sarà sempre dato attraverso il suo corpo nella sua faccia o nell'effigie di un Körperleib, mai in una in-distanza trascendentale, mai direttamente nel suo Innenleib. Questa possibilità è esclusa per principio. Se realizzato, suppongo di poter vivere l'altro dall'interno, e in qualche modo essere l'altro, cioè non essere più me stesso.